

Hogan: misure strutturali e una Pac più semplice per battere la crisi

Oltre ai settori del latte e della carne anche le orticole sono in difficoltà, ma Hogan difende i trattati commerciali e bocchia la richiesta italiana per salvaguardare il pomodoro

di Angelo Di Mambro

Mancano ancora le proposte degli Stati, che saranno presentate alla Commissione europea entro il 25 febbraio ma il commissario all'agricoltura Phil Hogan sta già lavorando alle misure anticrisi da presentare nelle prossime settimane e quindi varare il 14 marzo. Gli è costato molto riconoscere, già nelle ultime settimane di gennaio, che il primo pacchetto di aiuti straordinari dello scorso autunno non è bastato. La crisi che si prolunga non gli impedisce, tuttavia, di insistere su un'agricoltura orientata al mercato e alla competitività, anche a costo di rispondere picche ad alcune richieste. Come quella italiana sulla clausola di salvaguardia da attivare nell'ambito dell'accordo UE-Marocco.

E poi, il lancio di una valutazione di impatto comprensiva sugli accordi commerciali in essere, la questione della denominazione dei vini, la semplificazione della Pac e le «sirene» sul budget che già si sentono in lontananza a Bruxelles, puntuali ogni volta che si comincia a riflettere in prospettiva su una nuova riforma. Sono gli ele-



Il commissario europeo Phil Hogan (a destra) con il giornalista de *L'Informatore Agrario* Angelo Di Mambro

menti principali della conversazione a trecentosessanta gradi che Phil Hogan ha accettato con *L'Informatore Agrario* lo scorso 22 febbraio.

L'UE sta preparando nuove misure a sostegno del settore agricolo. Quali contributi si aspetta di ricevere dai Governi dell'UE?

I settori del latte e delle carni suine sono in una situazione critica, in cui la produzione continua ad aumentare nonostante il surplus sul mercato mondiale e nell'UE. Per questo stiamo pensando a misure di tipo strutturale, senza tralasciare le «reti di sicurezza» che già stiamo usando, tenendo conto delle restrizioni di bilancio (vedi dichiarazione di Hogan del 15 febbraio 2016: www.informatoreagrario.it/hogan) dovute alle altre emergenze che l'UE si trova ad affrontare in questo periodo, prima tra tutte quella sui rifugiati.

Stiamo già conducendo un'offensiva commerciale nei mercati extraeuropei per aprire nuovi sbocchi a favore del

nostro export agroalimentare e c'è un nuovo regime di sostegno ai programmi di promozione che speriamo possa creare opportunità per le aziende e le cooperative europee.

Voglio inoltre ricordare agli Stati membri che godono di grande flessibilità nei Piani di sviluppo rurale per venire incontro alle esigenze degli agricoltori alle prese con la crisi e stiamo velocizzando la procedura per gestire le richieste di modifica dei Psr in corso.

Oltre a latte e carni preoccupa la situazione delle orticole nei Paesi mediterranei, in Italia i pomodori in particolare. Prenderete in considerazione un sostegno specifico?

Stiamo valutando un ampio spettro di interventi. Nel 2015 l'UE ha messo sul tavolo circa un miliardo di euro, tra misure di risposta all'embargo russo (che hanno incluso il finanziamento a programmi di ritiro dal mercato di ortofrutta; n.d.r.) e il pacchetto di aiuti straordinari dello scorso autunno. Sui pomodori l'Italia vuole chiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia prevista dall'accordo con il Marocco per bloccare le importazioni, ma al momento non ci sono le condizioni per un'iniziativa del genere.

Riformulo la domanda: le conseguenze di un inverno mite stanno creando problemi di sovrapproduzione sul mercato delle orticole. Pensa che questa situazione vada affrontata?

Si tratta di uno sviluppo nuovo, ma siamo consapevoli di questo problema specifico, che

tra l'altro concerne alimenti deperibili. Alcune ipotesi saranno prese in considerazione nella preparazione del pacchetto che sarà annunciato il 14 marzo.

Torniamo ai pomodori. La percezione in Italia è quella di un'invasione di prodotto dal Marocco...

Il commercio internazionale lavora

▶ **Non ci sono le condizioni per attivare la clausola di salvaguardia sul pomodoro**

a due sensi. Bisogna guardare anche a cosa e quanto abbiamo esportato in Marocco in questi anni e ai termini dell'accordo. Non è giusto prendere un singolo prodotto in una congiuntura specifica, con esportazioni che restano tra l'altro entro i limiti della quota accordata, e mettere in discussione tutto senza guardare ai vantaggi per il nostro export. L'accordo con il Marocco, a nostro avviso, sta funzionando abbastanza bene.

Per quanto riguarda i mercati agricoli, la paura di squilibri e di importazione di volumi superiori alle attese non si è materializzata: a gennaio di quest'anno il quantitativo di pomodori esportato dal Marocco all'UE è diminuito.

In alcune disposizioni tecniche sul settore del vino in preparazione a Bruxelles, i produttori italiani vedono il rischio di una liberalizzazione delle denominazioni da varietali. Può rassicurarli?

Tutti i nomi dei vini presenti nel registro della qualità dell'UE sono tutelati e continueranno a esserlo in futuro. Stiamo esaminando le ultime richieste per l'accesso al registro delle denominazioni di origine protette secondo le norme della ocm unica, che per noi sono chiare.

L'indicazione di origine significa che il nome viene da una regione, un luogo specifico e, solo in casi eccezionali, da un Paese.

La nostra visione è che, da ora in avanti, sarebbe contro queste regole registrare nomi di vini che non tengano conto di questa definizione.

Di recente ho potuto discuterne con il ministro Maurizio Martina e rassicurarlo circa il fatto che nell'esercizio tecnico in corso non abbiamo alcuna intenzione di andare contro le sensibilità dei produttori di vino italiani e che non ci sarà alcuna conseguenza per le denominazioni già protette.

Più che pericoli per le denominazioni già registrate, si temono le nuove registrazioni. In futuro potrà esserci un Lambrusco fatto in Spagna?

Penso ci sia molta disinformazione su questo punto. La Commissione europea non intende indebolire la posizione nel mercato dei produttori di vino italiano.



Sulla questione delle denominazioni varietali dei vini, che molto preoccupa l'Italia, Hogan rassicura: «Non ci sarà alcuna conseguenza per le denominazioni già protette»

L'incremento della quota di export di olio d'oliva a dazio zero dalla Tunisia e la soppressione della mensilizzazione nella gestione della quota stessa sono altre due iniziative prese a Bruxelles che gli agricoltori italiani non capiscono...

Per quanto riguarda la gestione della quota, non mi risultano problemi con il nuovo sistema. Se così fosse, i servizi della Commissione sono pronti a fornire assistenza alle autorità italiane. L'incremento della quota concretizza un impegno preso dall'UE verso la Tunisia per allentare la pressione sull'economia della regione del Mediterraneo del Sud. Se non aiutiamo in qualche modo i Paesi del Nord Africa creeremo altri problemi, anche in termini di flussi migratori verso l'Europa.

L'aumento che proponiamo è temporaneo e la sua entità non sarà tale da danneggiare i nostri produttori. Anche per l'olio d'oliva le importazioni a gennaio sono state inferiori alle aspettative. La concessione che facciamo alla Tunisia implicherà un aumento netto delle esportazioni davvero modesto, perché gran parte dei quantitativi aggiuntivi sostituiranno il regime di perfezionamento attivo. La proporzione dell'olio d'oliva proveniente dalla Tunisia conta qualcosa come il 4% dei consumi europei.

Ma nel regime di perfezionamento attivo l'olio è importato e il prodotto destinato obbligatoriamente a Paesi

terzi. I volumi che arrivano con la nuova quota invece restano nel mercato interno.

Non capisco dove sia il problema, l'Italia già importa molto olio d'oliva tunisino e ha bisogno di importazioni da Paesi terzi per la sua produzione. Non avrà nessuno svantaggio da questa decisione.

Altro prodotto sensibile è il riso. Nella campagna 2015-2016 le importazioni UE dai Paesi terzi, in particolare dai Paesi come Cambogia e Birmania/Myanmar, aumentano dell'8%, le esportazioni di riso italiano nell'UE - secondo stime provvisorie - nel 2015 calano del 7%. Solo una coincidenza?

Credo di sì perché i risicoltori europei producono 1,7 milioni di tonnellate l'anno e i consumi di riso nell'UE si attestano a 2,8 milioni di tonnellate. Il 50% del riso prodotto in Europa viene dall'Italia, ma resta un divario tra la domanda e l'offerta che indica che l'UE deve importare. Capisco le preoccupazioni dei produttori italiani sulle esportazioni dei Paesi meno avanzati perché i volumi sono in effetti aumentati vistosamente. Ma stiamo monitorando la situazione in modo scrupoloso, siamo in contatto continuo e diretto con le autorità italiane e, al momento, questo aumento delle importazioni ci risulta

avvenendo senza distorsioni sul mercato europeo.

Pomodori dal Marocco, olio d'oliva dalla Tunisia, i tanti fronti aperti sul riso, forse il problema è l'impatto combinato di tanti accordi commerciali?

Affronteremo la questione con una valutazione di impatto cumulativa di tutti gli accordi commerciali in essere, che sarà pronta entro sei mesi. Vogliamo esaminare il livello di concessioni fatte e i ritorni all'UE per differenti prodotti e settori, cioè anche servizi e industria. C'è sempre un equilibrio tra diverse esigenze da raggiungere, ma abbiamo bisogno di questo genere di valutazioni di impatto anche per i negoziati in corso e quelli futuri.

È in corso un esercizio per semplificare la Pac, per alcuni è necessario iniziare subito una revisione di medio

▶ **La semplificazione della Pac è una mia priorità e abbiamo già presentato modifiche**

termine, le ong vorrebbero immediate modifiche per una Pac più «ecologica». Tutti danno per naturale scadenza di questa Pac il 2020, ma c'è un quadro istituzionale complicato, con le elezioni del Parlamento nel 2019. Insomma, cosa c'è nel futuro della Pac?

La semplificazione è la mia priorità e abbiamo già presentato un buon numero di modifiche.

Grazie a un suggerimento italiano abbiamo fatto sì che gli agricoltori possano correggere alcuni piccoli errori nella prima fase di presentazione delle domande per i pagamenti diretti, senza incappare in penalità. Inoltre ci siamo impegnati per ridurre le sanzioni del 50% alle piccole aziende nel caso di prima violazione.

Queste modifiche, se funzionano a livello europeo, implicano un nuovo tipo di assistenza degli agricoltori da parte delle Amministrazioni nazionali e possono cambiare il clima attorno alla Pac, renderla più a misura di agricoltore. Non ho ancora deciso se sia il caso di avanzare con una revisione di medio termine perché il quadro legislativo attuale è entrato pienamente in vigore solo all'inizio del 2015.

Nel 2016 mi occuperò di rivedere alcuni elementi del greening e spero di poter contare sull'appoggio sia degli agricoltori sia delle ong ambientaliste. Non solo perché è giusto per la sostenibilità a lungo termine dell'agricoltura europea, ma anche perché le organizzazioni ambientaliste devono capire che gli agricoltori godono della posizione migliore per sviluppare le pratiche ambientali. Altrimenti, chi le applica? Ong e agricoltori devono lavorare insieme e nel 2016 vorrei facilitare il dialogo tra le due parti.

L'idea della Pac come politica economica e ambientale può essere fatta risalire agli anni Novanta, alla riforma ideata dal suo connazionale Ray McSharry. È un approccio ancora valido?

La Pac è una politica economica, ambientale e sociale e a mio avviso deve necessariamente tenere assieme questi tre aspetti.

Con quale budget europeo?

È una cosa di cui i co-legislatori dovrebbero tenere conto prima di fare qualsiasi proposta in materia di bilancio della Pac. Se si vuole che la Pac sia efficace in termini economici, sociali e ambientali, allora ci vuole un ammontare di risorse sufficiente.

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.